Decisione unitaria del Direttivo nazionale

Mobilitazione degli statali per retribuzioni e carriere

La mozione conclusiva approvata per acclamazione - Un'altra ferma smentita ai fautori del « dissenso » fra le correnti - Invito ad un'azione comune con gli altri sindacati

[illegible]

Il Comitato Direttivo — [illegible] — degli statali CGIL riunito per l'esame della situazione sindacale — in relazione all'iniziativa adottata dal Ministro Preti in tema di carriere — dell'attivo [illegible]

[illegible]

Tuttavia [illegible]

a) [illegible] b) è necessario provvedere [illegible]

[illegible] Comitato Direttivo [illegible] della CGIL e della Segreteria della Federstatali [illegible]

« Il C.D. ritiene che i problemi di struttura e delle carriere non possono essere disgiunti dal [illegible] relativa che [illegible] contenuti qualitativi e quantitativi [illegible] il personale. Il C.D. ritiene infatti nell'attuale condotta sui problemi del riassetto che la questione del livello retributivo non possa essere disattesa poiché

1) il livello generale delle retribuzioni è assolutamente insufficiente per la gran parte dei dipendenti pubblici

2) il congegno di scala mobile è del tutto inadeguato

3) gli istituti normativi che comportano riflessi retributivi come il caso della valutazione dell'anzianità ai fini degli scatti sono arretrati

4) il sistema indiretto dell'assistenza malattia provoca una costante falcidia delle retribuzioni ».

« Il C.D. — prosegue la mozione — da mandato perciò alla Segreteria di agire a tutti i livelli con il sindacale [illegible] e per raggiungere nel quadro del riassetto, questi obiettivi dichiarando che l'organizzazione è disposta a concordare decorrenze modi contenuti anche per quanto concerne la riqualificazione della spesa che è uno degli aspetti essenziali del problema.

« Il C.D. si augura che su questa linea tutte le organizzazioni sindacali concordino e che il Governo accetti di iniziare trattative.

« Il C.D. delibera di fare immediato inizio [illegible] conclude il documento [illegible] ad una vasta azione di mobilitazione della categoria con tutte le forme necessarie di lotta per il conseguimento di fini non differibili ed impegna gli organi esecutivi ad adottare tutte le iniziative per il successo dell'azione ».

Verità scottanti sui porti

[illegible] l'altra [illegible] armatori e avallato [illegible] degli [illegible] solleciti, tenendo ad un rifiuto compatto sul convegno della FIP-CGIL svoltosi sabato e domenica a Napoli.

Alto costo dei servizi [illegible] con orientale dei costi [illegible] li marittimi sarebbero imputabili agli alti salari dei lavoratori portuali. E questo il senso dell'inqualificabile propaganda degli armatori fatta propria dal ministro Spagnolli. Come stanno invece i fatti?

Il salario dei portuali è ancorato all'andamento dei traffici, così il trattamento di malattia, altrettanto quello pensionistico.

Il « permanente » guadagna di salari 2800 lire che giungono a [illegible] mila (comprese in tenuta quota di lavoro straordinario [illegible] per « giornata vissuta ». Ma il portuale lavora da 18 a 22 giorni al mese, [illegible] il salario medio giornaliero comprensivo [illegible] di numerose indennità e lo straordinario supera di poco le 3 mila lire a traffico pieno.

Il portuale occasionale che è tale proprio per la continua fluttuazione dei traffici guadagna meno di un terzo. Si è calcolato a Napoli che in media guadagna appena 1000 lire al giorno durante l'anno.

Per l'assistenza il sistema — a surdo a nostro giudizio — è collegato alla classificazione dei porti (che risale ad una legge del 1885!) I portuali dei « grandi porti » in tutto una decina ricevono 2400 lire al giorno di malattia, quelli dei « porti medi » 1500 lire, quelli dei « piccoli porti » appena 1000 lire.

Per le pensioni a quella dell'INPS si aggiunge una pensione integrativa (che pagano gli stessi portuali) anch'essa collegata all'andamento dei traffici. Per pagare queste pensioni integrative a Crotone si versa lo 0,50% del monte guadagni delle Compagnie a Napoli il 12,50 per cento a Taranto il 6,50 per cento a Genova vi è una quota fissa che varia a seconda della anzianità da 16 mila a 35.500 lire mensili per chi ha 40 anni di « ruolo ».

Di contro i porti sono aperti alla più sfrenata speculazione. Le « imprese » percepiscono ad esempio il 32% sulle tariffe portuali. Si contano a decine le fantomatiche imprese che non hanno, non diciamo una sede, un buco di rappresentanza ma nemmeno un metro di spago. A Napoli le imprese sono una nidiata, a Genova un'industria.

In questa situazione gli armatori hanno sollecitato facendo leva sui residui corporativistici istituti speculativi e concorrenziali fra le Compagnie hanno esaltato le « situazioni localistiche » per spezzare l'unità di classe, di categoria.

I Fassio e i Costa, i Lauro e gli altri grossi armatori hanno prospettive a lungo termine. I più illuminati puntano a trasferire alle Compagnie tutta la responsabilità dei servizi. Costa invece pretende un ordinamento diverso: lo sbarco diretto dal la banchina a Rivalta Scrivia. Le imprese ovviamente resistono, non vogliono mollare l'osso. C'è infine chi sollecita la liberalizzazione delle imprese.

Di qui non passa certo il rinnovamento della vita portuale.

Si pensi alla proposta intelligentemente insidiosa di trasferire alle Compagnie tutti i servizi. I lavoratori trasformati in « percettori di profitto », elevati a datori di lavoro senza più contropar te, negati ad ogni vita sindacale, agli ideali di classe. Questa linea ha scarse possibilità di passare ma occorre risolvere quelle che Novella ha definito le « contraddizioni interne ».

Al convegno napoletano i portuali hanno fornito una prova di alta maturità hanno dimostrato di aver compiuto uno sforzo serio di ricerca, ricco di inventiva. Bisogna portare avanti il dibattito non solo nell'auspicato convegno sulle Compagnie ma su tutte le banchine dentro e fuori i cancelli dei porti.

Silvestro Amore

Costituito il sindacato navalmeccanici FIOM

Lotta nei cantieri per qualifiche cottimi e organici

Dal nostro inviato

GENOVA, 27

Sull'industria cantieristica italiana si sta addensando la bufera della concorrenza estera. Non si tratta di un evento fatale imprevedibile. Oggi c'è persino una flotta da ricognizione aerea che segnala la nascita dei tifoni. I satelliti meteorologici annunciano in anticipo le bufere. Quella che una volta era inevitabile oggi è razionalmente prevedibile. Nessuna fatalità minaccia quindi la sorte dei nostri cantieri: si tratta piuttosto della insipienza e dell'irresponsabilità dei ceti dirigenti. Essi drammatizzano una situazione che è risolvibile. Ciò dipende naturalmente dalle scelte. Per superare la crisi esistono due soluzioni. Si può ridurre oppure potenziare la capacità produttiva dei cantieri. Chi attua[illegible] li governanti propendono per la prima soluzione. Le Partecipazioni statali, che controllano oltre il 70 per cento della produzione del settore — stanno quindi buttando a mare il patrimonio più prezioso, la alta qualificazione professionale delle maestranze dei nostri cantieri.

Al convegno costitutivo del Sindacato navalmeccanici aderente alla FIOM i dirigenti sindacali ed operai del settore hanno stroncato la contorta fraseologia tecnografica (« ristrutturazione » « riconversione » « ristrutturazione » attività sostitutive) riportando con fredde chiare argomentazioni i problemi alla loro reale essenza.

Il compagno Marcetti di Livorno ha ad esempio smantellato il piagnisteo governativo sulla « competitività » dei nostri cantieri. Ha detto soltanto che il 30 per cento del valore globale di una nave è dovuto al costo cantiere; per l'altro 70 per cento si tratta di costi extra cantiere. Cercare la « competitività » soltanto sul primo 30 per cento è come rincorrere la quadratura del circolo. Nemmeno se gli operai lavorassero gratis la si raggiungerebbe. Altri hanno trattato del « bubbone » degli appalti. Per diventare appaltatori basta talvolta possedere un martello, un cacciavite e una chiave e robuste maniglie da impugnare in alto loco.

Nelle conclusioni il congresso di Genova — tratte ieri dal segretario della Fiom Bruno Trentin — è stata riassunta la linea scaturita dalla relazione di Elio Pastorino e dal dibattito. Essa parte dal rifiuto della difesa dello « statu quo ». Alle prese con il rinnovo del contratto nazionale della categoria i navalmeccanici dovranno portare avanti la loro lotta non in termini di solidarietà fra i vari cantieri, ma per imprimere un nuovo tipo di sviluppo alla navalmeccanica. Non si tratta di un attacco del sindacato unitario alla efficienza produttiva o al difficile equilibrio economico. Lavoratori e sindacato respingono la efficienza dello sperpero di centinaia di miliardi sinora stanziati per motivi episodici clientelari elettoralistici alla insegna del « salvataggio » della navalmeccanica. Quanti cantieri di tipo svedese si poteva no costruire — ha chiesto — Trentin — con i soldi che sono serviti per disgregare la nostra industria navale?

Il sindacato — ha aggiunto in seguito — respinge l'« efficienza » di coloro che fanno pullulare i cantieri di aziende appaltatrici mentre lesinano i fondi per la ricerca tecnologica. Respinge l'« efficienza » che disperde un patrimonio di competenze professionali. È contro l'« efficienza » che fa perdere ai cantieri italiani commesse di miliardi di dollari non soltanto con la Repubblica Democratica Tedesca ma anche con altri paesi socialisti e del terzo mondo. Il sindacato rifiuta questo tipo di stabilizzazione e di equilibrio economico poiché ha una prospettiva diversa da far valere.

Questa prospettiva è stata indicata da Trentin in una linea di sviluppo e di mobilizzazione dell'industria di stato [illegible] di Stato. È un discorso che non può non trovare sensibili gli stessi dirigenti delle aziende statali che non considerino i loro posti soltanto delle comode sinecure.

Per dare uno sbocco positivo alla crisi dei cantieri è quindi necessario consolidare sul terreno contrattuale il potere sindacale affrontando i problemi degli organici delle qualifiche dei cottimi e dei premi. L'alternativa della programmazione democratica passa per queste rivendicazioni e la controparte non deve illudersi di procrastinar la trattativa su questi capisaldi in vista di un contratto « razionale » che dovrebbe agire da sanatoria.

Marco Marchetti

Concluso il congresso del sindacato nucleari

Il terzo congresso del Sindacato autonomo nucleari (SANN) si è concluso nella notte fra domenica e lunedì con l'elezione dei nuovi organismi direttivi. Si è votato su tre mozioni, due delle quali — presentate da gruppi di sinistra — avevano contenuti sostanzialmente analoghi. Il nuovo organismo direzionale del SANN risulta composto di 30 membri di cui 9 in rappresentanza della terza mozione di ispirazione cattolica.

telegrafiche

Tessili: sollecitato Pieraccini

La segreteria della CGIL ha sollecitato un incontro col ministro Pieraccini per i lavoratori del CVS e di altri stabilimenti tessili minacciati. Concessa le indennità di integrazione, ha affermato la CGIL, è necessario ora provvedere al pagamento dei salari arretrati e ad affrontare il fondamentale problema della garanzia del posto di lavoro.

Appalti FS: nuovi scioperi

A partire da ieri [illegible] per la durata di 24 ore è entrata in attuazione la terza fase di sciopero dei lavoratori degli appalti ferroviari. In causa il congelamento delle retribuzioni e il blocco dei licenziamenti.

Cementieri: altre 72 ore di lotta

Le segreterie dei sindacati cementieri hanno deciso di attuare entro i primi giorni di ottobre altre 72 ore di sciopero. Il padronato rifiuta un sostanziale rinnovo del contratto. Modalità e tempi di attuazione dello sciopero saranno decisi in sede provinciale.

Braccianti: lotte provinciali

Oggi inizia a Palermo uno sciopero provinciale dei braccianti per ottenere la soluzione di importanti problemi previdenziali e contrattuali. Domani mercoledì inizia uno sciopero di 48 ore dei braccianti e salariati agricoli di Reggio Emilia in seguito alla rottura delle trattative per il contratto provinciale. Anche questo sciopero è unitario.

Ferrovieri: il SAUFI sulle libertà

Una mattessa iniziativa è stata presa dal Sindacato ferrovieri aderente alla CISL. Il Comitato centrale [illegible] elaborato alla « Tavola rotonda » dei [illegible] sulle [illegible] al potere sindacale nell'azienda, ha deciso di procedere a modifiche che verranno presentate a un successivo Consiglio [illegible] che [illegible] della collaborazione [illegible] non venga in qualche modo, intaccato da queste modifiche.

MANDURIA: importanti risultati della lotta

Sorgono i comitati aziendali dei coloni

Ieri grande sciopero unitario per ottenere lo sbocco positivo dell'intera vertenza, dai riparti all'applicazione delle leggi sui patti agrari

Dal nostro corrispondente

TARANTO, [illegible]

[illegible]

I coloni di Manduria hanno [illegible] colto [illegible] dalle [illegible] CGIL, CISL e UIL [illegible]

Dirigono [illegible] e articolata battaglia sindacale i comitati di azienda che in questa zona del Salento furono ricostituiti subito dopo il lungo sciopero dei coloni e dei braccianti del giugno scorso in vista appunto della battaglia per la ripartizione dell'uva, perché questa è la zona ove si vendemmia per prima in Puglia.

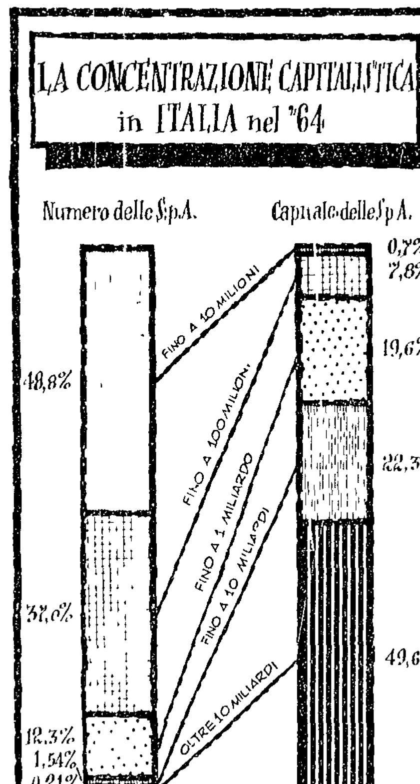
Nelle settimane scorse nei giorni precedenti la vendemmia dell'uva « primaticcia » i coloni di ciascuna azienda si sono riuniti per porsi il problema dei riparti. Per ogni azienda, sulla base del rapporto maggioritario l'assemblea dei coloni con il comitato d'azienda hanno deciso di comunicare al proprietario che era volontà dei coloni di ripartire diversamente il prodotto. La decisione veniva comunicata — con una lettera raccomandata sottoscritta dal comitato di azienda e da tutti i singoli coloni — ai proprietari a cui comunicavano anche le sing le decisioni di riparto del prodotto a seconda del tipo di patto colonico. Al [illegible] della [illegible] ettari a [illegible] 110 coloni — furono inviate tre tipi di lettere sottoscritte anche queste dai componenti il comitato aziendale e da tutti i coloni.

I coloni miglioratari comunicavano ai proprietari che si consideravano possessori del terreno per cui in attesa della Essa [illegible] delle famiglie da parte dell'apposita commissione provinciale lasciavano al padrone una quota del prodotto pari al 20% dell'intera produzione salvo conguaglio. (Questi coloni che per contratto erano tenuti a trasportare il prodotto del padrone a loro spese comunicavano che quel 20% era disponibile ma che il proprietario doveva provvedere a sue spese al trasporto). I coloni miglioratari che hanno trasformato il terreno comunicavano nella lettera raccomandata che — fermi restando i diritti derivanti dalla [illegible] 327 — ripartivano il prodotto nella misura dell'80 [illegible] il comitato [illegible] l'assemblea dei coloni ha deciso per il 60% al colono e il rimanente 40 al proprietario. Infine i coloni parziari [illegible] sapere che la divisione doveva avvenire sulla base del 60%. La parola d'ordine dei coloni è stata chiara e viene lanciata 20 giorni prima della vendemmia: non si porta a casa meno del 60 dell'uva.

A questa prima ondata di raccomandate (un lavoro non facile perché i comitati coloni hanno dovuto cercare gli indirizzi dei padroni che vivono a Roma o a Napoli) i proprietari risposero con altrettante lettere con cui si comunicava ai singoli coloni (e non [illegible] al comitato di azienda) che ogni atto con ripartizioni diverse da quelle pattuite era contro la legge [illegible] e la [illegible] [illegible] che dei [illegible] di [illegible] anzione quattro ai primi della vendemmia hanno comunicato ai proprietari il giorno in cui intendevano procedere alla vendemmia. Cosa che prima veniva decisa a suo solo arbitrio dal padrone) chiedendo la conferma della data e [illegible] l'uno de [illegible] del riparto ignorando la tesi de padroni. Questo è avvenuto nelle aziende Paramini [illegible] lo Teldi Seliggi di Manduria. [illegible] Di Mauro [illegible] ed altre di San [illegible] che [illegible] della [illegible] [illegible] a quel [illegible] padroni [illegible] tal [illegible] ne la [illegible] del [illegible] colti [illegible] prima di portar via [illegible] [illegible] che [illegible] comitati per [illegible] dovere trattare con il padrone di poi ma al la [illegible] che a di [illegible] In quel [illegible] è stata anche [illegible] nogola [illegible] paternalistica dei padroni perché sono stati costretti a discutere solo con il rappresentante di tutti i coloni. Di [illegible] [illegible] che [illegible] anche [illegible] lotte del [illegible] sopra del [illegible] [illegible] [illegible] hanno accettato [illegible] [illegible] molti casi per esempio [illegible] trasporato l'uva alla cantina sociale contemporaneamente ogni singolo colono ha comunicato al padrone che presso la cantina sociale era stato depositato il prodotto e [illegible] spettante al concedente.

Italo Palasciano

SONO IN POCHE MANI LE LEVE FINANZIARIE



Alla fine del '64, la suddivisione in numero e in peso delle Società per azioni era quella rappresentata nel grafico: il 48,8 per cento delle imprese possedeva lo 0,7 per cento dei capitali, lo 0,21 per cento delle imprese ne possedeva il 49,6 per cento. In pratica, la gran massa dei capitali è detenuta dalle S.p.A. con oltre un miliardo di capitale sociale, che sono un'ottantina in tutto. Tuttavia, sotto la spinta della crisi strutturale e della pressione internazionale, la concentrazione sta andando ulteriormente avanti, favorita dal governo con sovvenzioni alle aziende che si fondono.

Richieste dell'ANCA per il Piano Verde

Il progetto di Piano Verde n. 2 è stato oggetto di unanimi critiche al Comitato direttivo dell'Associazione cooperative agricole (ANCA). Il documento approvato al termine della discussione, che sarà da [illegible] al rappresentante del [illegible] della cooperative nella sua azione al CNEL che riprende il 1 ottobre la discussione sul progetto [illegible] ampio e dettagliato. Si rileva anzitutto il restringimento che si vuole operare nel campo dell'intervento pubblico concentrandolo in zone e a favore di aziende capaci di conseguire singoli risultati produttivistici rapidi e consistenti.

Criticata la separazione fra Piano Verde e Piano quinquennale che giunge fino a prendere termine in realtà la « politica di piano » con l'accettazione dello statu quo delle strutture agricole. L'ANCA rivendica un rovesciamento di tale impostazione.

Per quanto riguarda la cooperazione occorre una precisa delimitazione che escluda ibridi organismi che sfuggono al controllo dei lavoratori produttori.

Il documento in conclusione formula le seguenti richieste:

1) Inclusione del Piano Verde nel Piano quinquennale con adeguate scelte generali e strutturali.

2) Chiara scelta preferenziale a favore delle cooperative di lavoratori produttori.

3) Riserva alle cooperative dei contributi di cui all'art. [illegible] (mantenimento del personale dirigente, potenziamento).

4) Affidare al Comitato regionale per la programmazione le scelte d'investimento e al l'Ente di sviluppo l'esecuzione.

5) Togliere alle banche il potere che oggi hanno di decidere i criteri di valutazione nella concessione del credito.

Su queste richieste la cooperazione agricola ricercherà al Consiglio dell'economia e del lavoro e in Parlamento le convergenze necessarie. Nel contempo [illegible] una vasta azione [illegible] nel Paese.

Senza riforme galoppa il costo della vita

Diminuito nel '64 il già basso consumo di zucchero

Il prezzo in compenso è aumentato - Pagata due volte la speculazione dei gruppi saccariferi - Passare l'industria di trasformazione sotto controllo pubblico - La funzione degli Enti di riforma

Dalla nostra redazione

MILANO, 27

[illegible] il consumo dello zucchero [illegible] del prezzo che [illegible] è passato da 160 a 230 lire il chilo [illegible] ridotta [illegible] nel consumo di questo prodotto fondamentale [illegible] 1964 consumi [illegible] appena 22 chili (annui pro capite) nel corso della nona decennio [illegible] [illegible] verso traguardi alimentari [illegible] vedono la loro mensa imporsi di prodotti fondamentali come la carne e lo zucchero. La situazione [illegible] Il mercato saccarifero ha assorbito oltre 100.000 quintali di zucchero in meno nel '64 rispetto al '63. La contrazione poiché [illegible] consumi sono ancora modesti (Italia 23 chili pro capite, Olanda 47, Belgio 36, Germania 36, Francia 30) è rilevante nei [illegible] è visto anche in [illegible] qualitativi. Consumato [illegible] di zucchero in un paese ancora sottoalimentato come l'Italia [illegible] sono soprattutto i bambini. Nelle famiglie a basso reddito si può dire che essi siano i soli a farne uso. Questo significa che la maggior parte di quei 100.000 quintali in meno utilizzati nel corso del '64 sono stati sottratti proprio all'infanzia.

La riduzione del consumo avrebbe dovuto dunque suggerire interventi improntati a particolare sensibilità. C'era da attendersi cioè uno sforzo da parte del governo per provocare una espansione del consumo di zucchero. Una misura si imponeva con urgenza: la diminuzione del prezzo. L'espansione che si è manifestata negli scorsi anni oltre che dall'aumentata capacità di acquisto dei lavoratori è stata provocata dalla riduzione del prezzo da 260 a 190 lire il chilo. Su questa strada si doveva dunque continuare. Ma non ve ne era no ancora. I profitti degli industriali risultano ancora elevati anche se come sta accadendo gli impianti vengono utilizzati molto al disotto delle loro capacità. Le imposte pesano ancora in misura considerevole (per un terzo circa) sul prezzo. D'altra parte un'espansione della produzione bieticola (auspicata anche dal ministero dell'Agricoltura) presuppone una organica espansione del mercato. Tante ragioni dunque per rendere più accessibile lo zucchero al consumatore. Si è fatto invece proprio il contrario. Il prezzo nei mesi scorsi è stato portato a 230 lire. A pro di chi? Dei consumatori no di certo. Dei bieticoltori nemmeno perché come abbiamo detto (e l'esperienza del passato lo ha dimostrato ampiamente) una bieticoltura [illegible] ed in espansione si può avere solo se in espansione è anche il mercato. Degli industriali dunque. Come sempre.

Il produttore di bietole e il consumatore di zucchero hanno dovuto subire fino ad ora le operazioni speculative della industria saccarifera. Le vicende di questo settore sono dipese unicamente dai grandi gruppi saccariferi. I loro nomi sono ormai di dominio pubblico tanti sono gli scandali nei quali sono stati coinvolti. Hanno prodotto e venduto sempre al prezzo più alto. Quando si sono trovati con i magazzini pieni (pieni perché proprio per gli alti prezzi gli italiani non consumavano) non hanno trovato di meglio che imporre — complice il segretario della DC Rumor allora ministro dell'agricoltura — la drastica riduzione della produzione bieticola. Con il risultato (lo scandalo produceva la vendetta?) che siamo stati costretti ad importare in tutta fretta e nel momento peggiore del mercato internazionale [illegible] toccato nella primavera del '[illegible] [illegible] livelli più alti per oltre 120 miliardi di zucchero. Quest'anno la produzione bieticola nonostante un aumento dell'ettaro [illegible] a coltura 260.000 ettari contro i 220.000 del '64 risulta [illegible] quella dell'anno scorso essendo [illegible] prevalentemente [illegible] meno bietole [illegible] per lo zuccherificio [illegible] la trasformazione [illegible] e quindi costi generali più alti. D'accordo. Ma chi ha provocato questo squilibrio? Chi ha convolto il settore? Nel 1959 si coltivavano [illegible] oltre 300.000 ettari [illegible]

[illegible] come abbiamo ricordato ad imporre agli agricoltori di sacrificarsi con le bietole di criteri e scemi retrivi di pensare ad altro. L'imposizione fu a [illegible] localizzata in un decreto governativo. Con quale coraggio ora oggi ci si lamenta dei costi troppo elevati? È soprattutto con quale animo il governo accetta ancora una volta le richieste degli industriali? Che cosa fare allora? Non sono certo i suggerimenti che sono mancati da parte dei bieticoltori e delle loro organizzazioni dei lavoratori dei sindacati degli stessi partiti politici non esclusi quelli che fanno parte attualmente del governo come il PSI il PSDI il PRI e una parte della medesima DC.

Quella saccarifera è un'industria molto sofferta soprattutto da consumatori produttori di bietole e lavoratori. Per il modo come è sorta e si è sviluppata in Italia — creando una situazione di vero e proprio monopolio — essa si è ridotta a svolgere una funzione meramente fiscale. Quando la produzione di bietole cresce troppo e mette in discussione i prezzi si riduce la produzione di bietole. Quando si producono poche bietole e i costi di trasformazione aumentano, si ritoccano i prezzi di 10-20 lire al chilo. I conti per i gruppi saccariferi tornano sempre. Tanto speculazioni, errori, lungaggini le pagano i consumatori, i contadini, i lavoratori degli stabilimenti saccariferi. Se l'industria saccarifera non assolve come ha ampiamente dimostrato una funzione sociale bisogna porsi concretamente il rispetto delle norme costituzionali che prevedono in questi casi un intervento pubblico. Né si può obiettare che i produttori agricoli mancano di organismi validi capaci di prendere nelle mani anche la fase della trasformazione industriale (il ministro Ferrari Aggradi dice di essere favorevole ad un intervento dei contadini nell'industria di trasformazione quale migliore terreno per provare le sue proposizioni!)

Ci sono organizzazioni sindacali capaci (il Consorzio nazionale bieticoltori ne sta dando le prove) e Enti pubblici, come gli Enti di riforma che possono benissimo fin da oggi far funzionare secondo criteri sani, fondati sull'interesse generale, uno dei settori chiave dell'industria alimentare. L'Ente Delta, per esempio non dispone già di fabbriche per la trasformazione delle bietole? Perché allora non fare di esso il centro di un ampio progetto di riforma? Anche la vicenda dello zucchero sta dimostrando che senza riforme è impossibile spezzare la spirale del costo della vita.

Orazio Pizzigoni

Leggero aumento produttivo a luglio

Nei primi sette mesi di quest'anno la produzione industriale risulta superiore dell'1,2 % rispetto allo stesso periodo del 1964. Questo dato — comunicato ieri dall'ISTAT — viene a parzialmente correggere il risultato registrato alla fine del mese di giugno, quando la produzione industriale risultò aumentata solo dello 0,4 % rispetto al primo semestre dell'anno scorso. Ciò è avvenuto in quanto nel mese di luglio, isolatamente preso, la produzione ha segnato un aumento dell'8,1 rispetto al giugno e del 5 nei confronti del luglio 1964.

Non sembra però sostanzialmente variata la situazione strutturale nel senso che gli aumenti produttivi rimangono affidati prevalentemente alle industrie estrattive e del settore energetico (in questo settore si registra per i sette mesi un aumento dell'1,5 % per le estrattive e del 5 % per la produzione elettrica), mentre nel settore manifatturiero la media dei sette mesi registra un aumento dello 0,9. La crisi dei settori dei beni di investimento e di una parte dei beni di consumo non presenta sintomi di sostanziale miglioramento.